

COMUNITÀ

Dialoghi

Quel sorriso nostalgico di Enrico Berlinguer

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Berlinguer è stato un gentiluomo della politica, lontano da quell'arroganza che oggi caratterizza certi politici e che porta a sacrificare il bene comune a interessi non vocati al collettivo. Che il suo ultimo sorriso nostalgico possa essere metafora di speranza per il nostro stanco Paese.

ENZO GIACCO

Mai come a trent'anni dalla sua scomparsa, la figura di Berlinguer appare attuale. La sua posizione sulla moralità della vita pubblica non fu ascoltata e capita al tempo in cui Craxi combatteva le sue idee sull'austerità con una politica del debito pubblico di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze e gettava le basi di una partitocrazia in cui, come Enrico disse alla Camera, «i partiti sono soprattutto macchine di potere e di clientela (ed in cui) tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e

spartire»: gettando le basi del sistema di potere, corrotto e inefficace, in cui si sarebbe naturalmente inserito nel tempo Silvio Berlusconi. Onesta e ben radicata nelle convinzioni della sinistra, la sfida del compromesso storico costituiva, d'altra parte, una anticipazione forte della necessità, oggi così sentita, di andare oltre gli steccati ideologici. La crisi chiede a tutti coloro che hanno responsabilità politica di tenere conto di come, ad essere colpite dalla difficoltà dell'economia, sono soprattutto le fasce più deboli della popolazione. C'è quindi la necessità di intervenire su tali difficoltà introducendo elementi di equità e di giustizia sociale (la lotta alla disoccupazione, il sostegno dei redditi più bassi, il welfare). Bella e toccante, per tutti questi motivi, la decisione del sindaco Marino di intitolare a Enrico Berlinguer una piazza di Roma vicino al luogo in cui lavorò. Pensando a tutti noi.

L'analisi

Nuova Commissione europea C'è bisogno di chiarimenti

Pier Virgilio Dastoli



IL TRATTATO CEE PREVEDEVA CHE IL PRESIDENTE (E I 2 VICE-PRESIDENTI, POI DIVENUTI 3) DELLA COMMISSIONE fosse designato di comune accordo fra i governi. L'intervento del PE non era previsto né per la designazione del Presidente né per la nomina dell'intero Collegio. Il progetto Spinelli del 1984 ha proposto che la nomina del Presidente avvenisse su decisione del Consiglio europeo, che il Presidente avesse il potere di formare il Collegio dopo aver consultato il Consiglio europeo (procedura inversa rispetto a quella attuale) e che la Commissione ricevesse l'investitura del PE dopo avergli sottomesso il suo programma. Poiché il progetto non lo specificava, sia il Consiglio europeo (alla maggioranza dei voti ponderati essendo escluse dal calcolo le astensioni) che il Parlamento europeo (alla maggioranza dei voti espressi escluse dal calcolo le astensioni) avrebbero dovuto decidere a maggioranza semplice.

Durante l'elaborazione del progetto si era confrontate posizioni molto diverse: a) la nomina della Commissione in seduta comune del PE e del Consiglio (scartata perché sarebbe stato difficile immaginare una riunione in seduta comune fra un organo parlamentare e uno intergovernativo); b) il potere di nomina attribuita al solo PE (scartata per l'opposizione dei francesi contrari a un governo parlamentare e all'esautoramento degli Stati nazionali); c) la nomina affidata solo ai governi (evidentemente scartata dalla grande maggioranza della commissione affari istituzionali).

Il trattato di Maastricht ha introdotto l'obbligo di consultazione del PE sulla designazione del Presidente della Commissione e il voto di approvazione del PE sull'insieme del Collegio. Il trattato di Amsterdam ha introdotto il potere del PE di «approvare» il candidato designato dal Consiglio europeo mentre il trattato di Nizza ha introdotto il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio europeo. Durante i lavori della Convenzione sull'avvenire dell'Europa è stata avanzata la proposta dell'elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Commissione, che sarebbe così divenuto il vero presidente dell'Unione di fronte al presidente del Consiglio europeo nominato dai soli governi. La proposta è stata considerata prematura per un'Unione lontana dal modello federale. La procedura prevista dal Trattato di Lisbona - come ha scritto *Notre Europe* - non è né di Vestfalia né di Westminster. Su questa questione Stefano Rodotà ha affermato che la posizione espressa nell'appello di Collignon, Habermas e Hix è astratta perché non tiene conto che nessun candidato ha avuto la maggioranza assoluta e che il PE vince solo se sceglie la discontinuità.

Sulla base del Trattato e scartando l'opinione di chi ha sostenuto che l'alternativa è fra un candidato-presidente imposto dal Consiglio europeo e il candidato del partito europeo che ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi nel PE, l'elezione del Presidente della Commissione dovrebbe seguire il seguente schema:

- Il Consiglio europeo del 26-27 giugno definisce, per quanto lo riguarda e alla maggioranza assoluta, le modalità delle consultazioni con il PE

- La conferenza dei capigruppo del nuovo PE concorda, a maggioranza e secondo il peso specifico dei gruppi, le modalità delle consultazioni con il Consiglio europeo. Il PE dovrebbe inoltre affermare il principio politico secondo cui le consultazioni devono consentire una valutazione sull'insieme delle nomine (presidente della Commissione, presidente del Consiglio europeo, Alto Rappresentante, presidente dell'Eurogruppo)

- Il presidente del Consiglio europeo avvia le consultazioni con il PE

- Il Consiglio europeo, in seduta straordinaria, propone il candidato alla presidenza della Commissione a maggioranza qualificata

- Il candidato proposto incontra i gruppi politici del PE presentandoli il programma della Commissione e i suoi orientamenti sulla composizione del Collegio ivi compresa la ripartizione e gli accorpamenti dei portafogli precisando che del Collegio non potranno far parte commissari appartenenti a partiti che non voteranno la fiducia al Presidente

- Il PE elegge il Presidente alla maggioranza assoluta dei membri.

Il Consiglio europeo del 26-27 non può e non deve designare il candidato o la candidata alla presidenza della Commissione europea. Solo se la procedura descritta qui sopra non fosse rispettata, ci troveremmo di fronte ad un atto di disprezzo del Parlamento europeo eletto e con esso della democrazia europea in *statu nascendi*.

CaraUnità

Trent'anni senza Enrico

Trent'anni fa ci lasciava Enrico Berlinguer, un uomo che sapeva fischiare ma che aveva rispetto per gli avversari politici, un uomo che ha segnato, nel profondo, la mia vita ed il mio approccio alla politica ed alla vita sociale. Ci lasciava, Enrico, ci lasciava ma non se ne andava. Troppo grande l'impatto che ha avuto quel suo essere un «signore» in ogni circostanza, quel saper apprezzare la politica facendola, quella sua grande umanità. Mi ha lasciato in eredità l'insegnamento che per poter aiutare il tuo prossimo, che per migliorare questa nostra società non è necessario aver imparato le teorie sui libri bensì si deve praticare la strada, frequentare le persone, condividere i loro problemi. Lottare. Ci lasciava Enrico e tra i tantissimi insegnamenti oggi uno mi sembra più importante di altri, quello sul ruolo e sulla funzione dei partiti politici. Mi ha insegnato che i partiti devono guardarsi da essere degni della

funzione primaria che la cosa pubblica assegna loro e che devono esercitare questo loro primato correttamente, democraticamente e mettendolo al servizio dell'interesse generale e collettivo.

Matteo De Capitani

Il giorno che incontrai Berlinguer

Egregio direttore, ho 84 anni e sono una lettrice de *L'Unità* dal dopoguerra. Vorrei ricordare il mio incontro con Enrico Berlinguer, avvenuto nell'agosto del 1951 al Festival della Gioventù a Berlino, che ha segnato la mia vita politica. Ero studentessa all'università in procinto di laurearmi e mi recai al Festival a mie spese, dato che non ero iscritta ad alcun partito. Dopo pochi giorni il nostro arrivo, Berlinguer convocò tutti gli studenti universitari (circa 40) e ci disse quel che avremmo dovuto fare per convincere altri studenti. Quando seppe che io ero l'unica non iscritta alla Fgci mi chiamò vicino a sé e mi parlò a lungo. Mi colpirono le sue

parole e la sua estrema gentilezza. Tornata ad Imola mi iscrissi alla Fgci e cominciai la mia lunga intensa attività politica, che proseguo ancora oggi Grazie per l'ospitalità.

Geltrude Zaffagnini

Corruzione e appalti

Sembra che le grandi opere servano solo a far girare grandi tangenti. È giunto il momento che lo comprendessero gli italiani, troppo spesso irretiti da fantasmagoriche promesse in merito a occupazione e vantaggi economici. Al centro del malaffare c'è un sistema politico e imprenditoriale che ha la propria culla culturale nel Veneto: Mose, Expò... Lo stesso Veneto che addita verso sud, quella locomotiva della locomotiva nordest, ha trascinato il Paese due passi oltre la legalità. I protagonisti di oggi sono imprenditori e politici. Tutti figli di De Michelis e del craxismo degli anni dei nani e delle ballerine.

Vanni Destro

vo perlomeno inopportuna la spettacolarizzazione che si è voluta dare a quella scelta, annunciandola enfaticamente in aula, alimentando le strumentalizzazioni dei gruppi di opposizione. C'era bisogno di cercare la solidarietà del M5S e di Forza Italia quasi si fosse di fronte ad atti contrari alla democrazia e alle istituzioni? Trovo anche, e lo voglio ribadire a Mucchetti, offensiva l'idea per cui se si è in minoranza significa che la maggioranza è in malafede, opportunista e succube dei media e dei potentati. Pensare che la tua idea è giusta a prescindere e chi non la condivide è, a seconda del dichiarante opportunista o come le tre scimmiette, mi sembra onestamente sbagliato.

Detto questo, col rispetto che è dovuto a chi ha fatto scelte che non condivido, penso si debba parlare di ciò che è successo non accettando le semplificazioni che leggiamo in questi giorni e che raccontano di dittatori, di un partito che non sarebbe più democratico, che siamo di fronte ad epurazioni e alla indisponibilità al confronto. In Senato il gruppo si è riunito molte volte. Avevamo un mandato da parte della direzione nazionale a lavorare sul percorso delle riforme e abbiamo, a stragrande maggioranza, condiviso la sostanza della proposta di riforma del Senato e del titolo V. Tutto questo non ci ha impedito di arrivare a formulare, come Pd, molti emendamenti che possono modificare il testo del governo anche raccogliendo le osservazioni di chi non ha condiviso il testo in discussione. Da subito abbiamo sottolineato quali erano i punti irrinunciabili - su questo hanno votato la direzione e i gruppi - e ciononostante c'è una minoranza che legittimamente considera inaccettabili quei punti, a partire dal-

la questione della composizione del futuro Senato. L'articolo 67 della Costituzione garantisce ad ogni parlamentare di esprimere in aula il proprio dissenso senza vincolo di mandato. Questo principio non è in discussione, non lo è mai stato. Così, come è avvenuto alla Camera sulla legge elettorale, in aula ogni parlamentare potrà distinguersi. Ciò che non può avvenire è che in commissione, dove si è delegati a rappresentare il proprio gruppo, si possa sostenere una posizione diversa pregiudicando, come rischierebbe di essere in questo caso, la possibilità della maggioranza di poter portare in aula la riforma così come auspicata. Questo è il punto. Se non si intende garantire in commissione il rispetto delle decisioni democraticamente prese dal gruppo che ti ha designato è giusto lasciare il posto ad altri. Anche perché, così facendo, si consente, come è avvenuto in occasione dell'ordine del giorno Calderoli, di prestare il fianco a operazioni delle opposizioni e di indebolire nella trattativa sulle riforme il Pd, col paradosso di consegnare a Fi la possibilità di partire nella trattativa da una posizione più forte perché noi non saremmo in grado di garantire i nostri voti in commissione.

Le riforme sono una necessità imprescindibile per il Paese, serve farle bene, ma anche farle presto per ridare forza alla nostra democrazia e alle nostre istituzioni restituendo credibilità alla politica. Nessuno deve rinunciare alle proprie idee, ad esprimerle e a battersi per esse. Ma tutti dobbiamo sapere che realizzare le riforme è la responsabilità politica che abbiamo. La democrazia nel Pd non può essere solo richiamo alle giuste regole o al sacrosanto riconoscimento del pluralismo, ma deve coniugarsi con responsabilità personale e collettiva.

L'analisi

La democrazia è anche responsabilità

Franco Mirabelli
Senatore Pd



VISTO IL CLAMORE SUSCITATO DALLE RECENTI VICENDE CHE HANNO COINVOLTO IL GRUPPO DEL PD AL SENATO, mentre si sta discutendo delle riforme costituzionali e in particolare quelle del bicameralismo e del titolo quinto, credo sia utile, anche dopo aver letto quanto ha scritto Massimo Mucchetti su questo giornale, provare a rimettere i diversi passaggi nella loro reale dimensione per evitare che si perdano di vista le priorità e le conseguenze concrete delle scelte fatte e da fare.

Sia chiaro: si può non condividere la proposta di riforme in campo o la scelta fatta dal gruppo di non delegare più Mineo a rappresentarci in prima commissione nel momento in cui si sta cominciando a votare sugli emendamenti alla riforma costituzionale. Ma non esiste un problema di violazione delle regole, né siamo di fronte a una scelta autoritaria che vuole tappare la bocca al dissenso interno. Trovo anche legittima la scelta fatta da alcuni colleghi di manifestare la propria contrarietà alle scelte del gruppo sospendendosi dallo stesso, ma tro-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 giugno 2014 è stata di 66.248 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web: webssystem.ilsol24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013